FAMIGLIA CRISTIANA

Settimanale

Data 23-11-2008
Pagina 58/60
Foglio 1 / 3

DA NAPOLI UNA CAMPAGNA PER IL PARTO ANONIMO

MAMME "SEGRETE"

SONO CIRCA 3 MILA I NEONATI ABBANDONATI OGNI ANNO IN ITALIA. IL *PROGETTO NINNA HO* PORTA CULLE TERMICHE "NASCOSTE" NEGLI OSPEDALI. E RILANCIA LA LEGGE CHE AIUTA LE MADRI IN DIFFICOLTÀ.

di Orsola Vetri

La prima "ruota degli esposti", dove abbandonare i bambini non desiderati e sperare che ricevessero cure e assistenza, venne istituita in Francia alla fine del XII secolo, all'ospedale di Marsiglia. Questa consuetudine si diffuse rapidamente. Nel 1204, giunse anche a Roma, nell'ospedale di Santo Spirito in Sassia, grazie a papa Innocenzo III, e, in seguito, in altre città, come Napoli (nella chiesa dell'Annunziata), dove è stata in uso sino al 1875.

Ed è proprio a Napoli, presso l'ospedale Federico II, che si è celebrato, lo scorso 5 novembre, l'inizio delle attività legate al *Progetto ninna ho* (voluto dalla Fondazione Francesca Rava e dalla società di consulenza Kpmg). Si tratta di un'iniziativa che ha lo scopo di evitare crudeli e inutili infanticidi, grazie all'installazione di culle termiche in locali appositamente predisposti per l'abbandono anonimo e protetto, situate in un luogo facilmente raggiungibile e defilato degli ospedali. Si intende contrastare l'abbandono neonatale e soprattutto promuovere il diritto al "parto in anonimato", secondo il dpr 396/2000.

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili (relativi al 2005), in Italia sono circa 3 mila, ogni anno, i neonati abbandonati e ritrovati (soprattutto vivi, ma purtroppo anche morti): il 73 per cento figli di italiani, il 27 di immigrati. Stando, invece, alle cifre dei tribunali minorili, riguardanti le dichiarazioni di adottabilità, dei circa 550 mila bambini nati vivi in Italia ogni anno, dai 300 ai 400 non vengono riconosciuti dalla madre.

La moderna "ruota degli esposti", è una culla termica riscaldata e dotata di un allarme acustico attivato da un sensore che avvisa tempestivamente il personale medico nel caso di presenza di un neonato. Oltre all'ospedale partenopeo, aderiscono al progetto anche la clinica Mangiagalli di Milano e il policlinico Casilino di Roma, per la sola campagna di informazione (poiché già dispongono di culle neonatali). Successivamente, se ne aggiungeranno altri cinque: ospedale Del Ponte di Varese; ospedale Sant'Anna di Torino; Azienda ospedaliera universitaria di Padova e l'ospedale Careggi di Firenze.

Parte attiva e di "manovalanza" del Progetto ninna ho è la società di consulenza Kpmg, che ha coinvolto i propri professionisti come volontari. Dal prossimo 20 novembre, comincerà a livello nazionale la campagna di sensibilizzazione, che insisterà sia sulla presenza delle culle, che sulla possibilità di partorire anonimamente, e far adottare, in tempi brevi, il proprio bambino.

«Il nostro personale è direttamente impegnato per diffondere il materiale informativo presso consultori, parrocchie, cooperative sociali, presidi ospedalieri, Asl», spiega **Giovanni Rebay**, responsabile marketing di Kpmg. Sulle locandine e sui depliant è stata stampata in cinque lingue (italiano, inglese, spagnolo, francese, russo) la scritta "Se non puoi tenere il tuo bambino, hai un'alternativa" e le indicazioni degli ospedali coinvolti nell'iniziativa. «La speranza, in realtà», continua Rebay, «è che le culle vengano usate il meno possibile, perché, prima ancora di arrivare all'abbandono, vorremmo che il *Progetto ninna ho* riuscisse a rendere nota a tutti l'esistenza del "parto sotto anonimato", che permette alle donne in difficoltà di partorire, in tutta sicurezza, negli ospedali. Nostro desiderio è mostrare che l'ospedale è un luogo amico delle donne e dei loro neonati. Un luogo dove la mamma che, per mille motivi, vuol rinunciare al suo bambino dopo averlo messo al mondo e darlo in adozione, possa trovare sostegno e comprensione senza essere giudicata».

La legge italiana prevede, infatti, per la donna, la facoltà di non riconoscere il proprio figlio, e per il bambino sancisce il diritto a crescere serenamente in una famiglia. È importante, quindi, sapere di poter ricorrere, per tutto ciò, alle strutture pubbliche, senza temere la denuncia o l'espulsione, se si è clandestini.

Il dottor **Roberto Paludetto**, primario di neonatologia e terapia intensiva neonatale al Federico II di Napoli, ha inaugurato la culla termica lo scorso 5 novembre. Anche lui ricorda che la parte più importante del *Progetto ninna ho* è proprio la promozione del "parto sotto anonimato": «La legge in questione risale al 2000, ma mi sono reso conto che è sconosciuta. E non è una questione di classe sociale. Anche tra le persone istruite e informate, pochissime ne hanno sentito parlare. Inoltre, il problema delle gravidanze indesiderate non riguarda, come molti credono, gli strati sociali più disagiati o l'immigrazione. Ricordo un'adolescente della Napoli bene che partorì sotto anonimato e fece adottare il suo bambino. Ma prima che affrontassero questo problema, né lei, né la sua famiglia erano a conoscenza di questa possibilità. Credo che l'attenzione sia stata focalizzata troppo sull'aborto e non si è mai andati oltre, per indicare un'altra strada per affrontare le gravidanze non volute. Le donne che fanno questa scelta non vanno stigmatizzate, perché per loro è una sofferenza, ma anche un grande gesto d'amore verso il bambino, che coraggiosamente hanno tenuto e portato in grembo».

Il punto di riferimento d'emergenza del *Progetto ninna ho* (attivo 24 ore su 24) è il numero verde multilingue 800.32.00.23. Ulteriori informazioni sono presenti sul sito *www.ninnaho.org*. Il sito Internet della Fondazione Francesca Rava è *www.nphitalia.org*

ORSOLA VETRI

FAMIGLIA CRISTIANA
Settimanale
Data 23-11-2008
Pagina 58/60
Foglio 2 / 3

TRE REGALI IN UNA VOLTA SOLA

«Una gravidanza dura nove mesi e si ha tutto il tempo per prepararsi al momento dell'arrivo di un figlio. Per me e per mia moglie Paola è successo tutto in una settimana ed è stata un'emozione così intensa che mi commuovo ancora a pensarci».

Ed è commovente sentire il racconto del momento in cui, in un grande ospedale del Nord Italia, due genitori, dichiarati da tempo idonei per l'adozione, hanno preso tra le braccia la loro bimba di 25 giorni, partorita sotto anonimato.

Il breve travaglio di **Paola e Angelo** è stato scandito da una telefonata, un giovedì di settembre del 2006, dall'incontro presso il tribunale dei minori con altre cinque coppie per l'adozione di due neonate non riconosciute alla nascita, dal colloquio con il giudice, dalla delusione per la convinzione che non fosse andato bene, dall'attesa di una chiamata e finalmente dalla comunicazione: «Domani potete venire a prendere la bambina».

La bella notizia è arrivata nel primo pomeriggio del mercoledì successivo. C'era appena il tempo per organizzarsi. Un'amica ha accompagnato in serata i due novelli genitori a cercare tutto quello di cui avevano bisogno per accogliere, la mattina dopo, la neonata.

«Durante il week-end di attesa, cercavamo di non pensarci. Il colloquio in tribunale ci aveva scoraggiato, per via di alcune frasi. Pensavamo che non avrebbero mai scelto noi, ma ovviamente non potevamo smettere di sperare. Ci dicevamo che sarebbe andata come doveva andare». Ed è andata che adesso Angelo e Paola sono i genitori della piccola Alessandra, che oggi ha due anni.

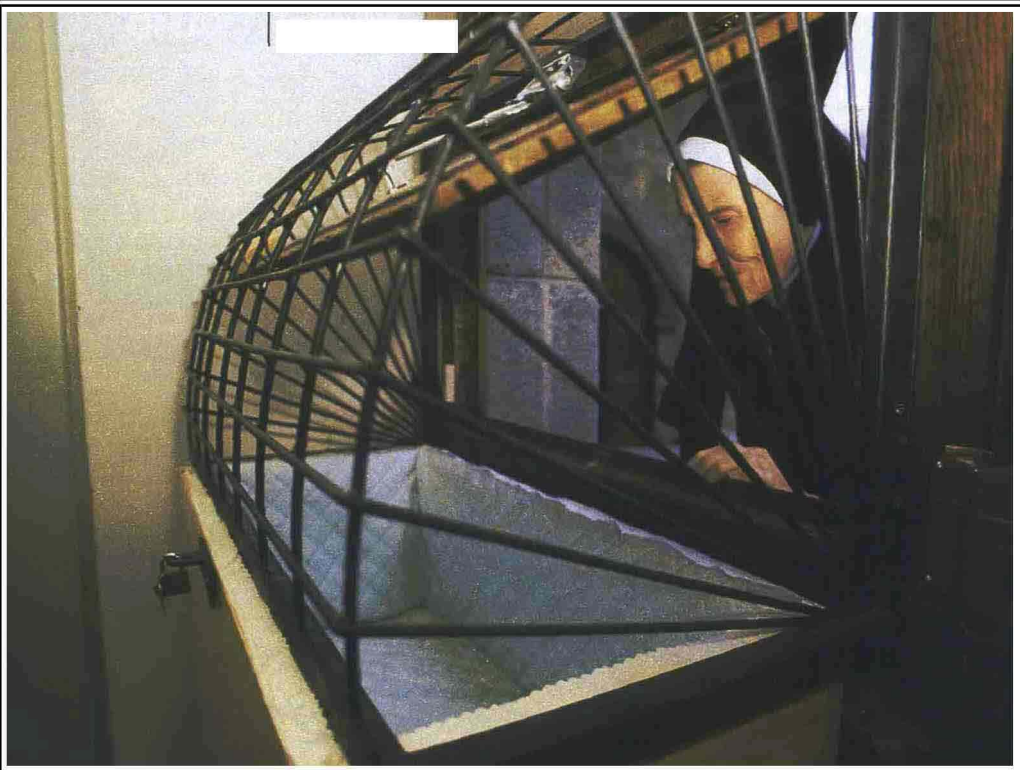
La notte prima di andare a prenderla non hanno chiuso occhio. L'agitazione nell'arrivare all'ospedale ha fatto perdere loro la strada. Poi, l'incontro, la bambina tra le loro braccia, una chiacchierata di un quarto d'ora con medici e puericultrici, le firme dei documenti e l'improvvisa consapevolezza di non sapere come si cambia il pannolino a un neonato.

«Alessandra è la nostra gioia e mi viene la pelle d'oca a immaginare quei neonati gettati nei cassonetti. D'altra parte, non posso non pensare alla grandezza del gesto di una mamma che partorisce il suo bambino e lo dà in adozione».

Questa donna fa tre regali in una volta, dice Angelo: «Il primo a una coppia di genitori che, come noi, non può avere figli. Il secondo lo fa al suo bambino, mettendolo al mondo. Il terzo dono è per sé stessa, perché sono convinto che la scelta di abortire provoca una ferita che difficilmente si rimargina». O.V.

Il dottor Paludetto e Mariavittoria Rava con la culla di Napoli.

A fianco: un neonato in un ospedale italiano in una foto di molti anni fa.



Neonati in ospedale. Sopra il titolo: la "ruota degli esposti" in un convento. A fianco: il logo del Progetto *ninna ho*.

ninna ho